

Camorra e Pubblica Sicurezza

in Sezione Vicaria

Piazza Ferrovia e Vico Lungo S. Giovanni a Carbonara sono diventati il covone della mala vita e della camorra che scorza e biracca impunemente.

I sottocorroni popolano i caffè, i rapinanti circondano i cinematografi, le prostitute sono padrone delle strade, delle vie, delle piazze. La quiete e la tranquillità pubblica è turbata ogni sera da schiamazzi, baruffe e dichiarazioni, con grave pericolo della incolumità pubblica.

Turbe di tristi figure passeggiano minacciose e provocanti, armati di nodosi randelli.

Si assiste allo indegno e turpe spettacolo di fanciulle minorenni che esercitano liberamente il meretricio. Una compagnia di degenerati ha preso stabile dimora in piazza Capuana e lì compie ludibri atti. Un vero Vallo di Bovino.

La P. S. dorme o finge di dormire. Non potrebbe il commissario De Feo richiamare i suoi agenti al compimento del proprio dovere?

La incolumità e la tranquillità pubblica sono superiori a qualche simpatia erotica della squadra in borghese. La famosa squadra mobile del delegato Sorrentino invece di starsene oziosa nella bettola a Porta Capuana, potrebbe compiere razzie serali e spazzare via quel luridume. Attendere forse la liberazione di Antonio Parlari per compiere le belle imprese?

Eh via finisca una buona volta questo mantengolismo della P. S. con la camorra!

Principe ladro e perversito in giro di perfezionamento

I ladri d'Italia sono avvisati; d'oggi in poi, se l'uguaglianza dei diritti, non è quella spudorata bugia che tutti conosciamo, essi non saranno più rinchiusi nelle patrie galere, riservate ai sovversivi, ma saranno muniti di biglietto circolare di perfezionamento dell'agenzia Cook per un viaggio intorno al globo.

L'innovazione ci pare geniale e bisogna pur riconoscerlo anche questa volta l'iniziativa ammirabile è vanto della patria di Beccaria.

Il Conte di Salemi, quel tal giovanotto così ameno e coscenziato, continuatore delle virtù di sua stirpe, il collezionista di portafogli, il delizioso e calligrafo Contino, mesi o forse poche parole alquanto di sé e delle sue scorribande nelle tasche e nei pantaloni dei compagni. I fatti vennero controllati; la faccenda di S. A. si allargava, e però il silenzio che s'era serbato sulle greche abitudini del principe stesso non poté essere mantenuto sulle sue tendenze ladresche.

In tempi men legiadri o se si fosse trattato d'uno qualunque scugnizzo gli incorrotti sacerdoti di Temi avrebbero mandato il rapinatore a tener compagnia al famigerato Totommo 'e Santo Dammino, in tempi di libertà cinquantenni si manda il nobile signore a villeggiare in Svizzera, salvo a passare Parigi e Londra ove due anni di lezione sul luogo presa da gli apaches e dai pik pokets completarono la sua cultura professionale.

La Società "La Casa"

Una lettera dell'avv. Tria

In risposta alla lettera del deputato Aliberti da noi pubblicata nel numero scorso, riceviamo la seguente:

Sig. Direttore della Propaganda, Nel numero del 29 luglio ultimo del vostro giornale, Gennaro Aliberti in una sua lettera si diverte a lanciare insinuazioni sul conto mio e del Prof. E. Amatore. Vi chieggo, quindi, un pò di ospitalità per smentire quanto egli ha creduto affermare nei miei rapporti perché le sue allusioni alla mia persona sono troppo evidenti.

L'onorevole Uomo è roso da bile, per essere io, per necessità di cose, diventato il continuo instancabile controllo del suo operato di Amministratore della Società.

«La Casa» non potendo nulla rilevare sul conto mio, perché inattaccabile nella mia vita privata e di professionista, inventa fatti di sana pianta o cerca gittare luce sinistra su di me.

Dice cosa inesatta Aliberti quando afferma che io, consigliere d'Amministrazione di detta Società, fui espulso dalla stessa. Ricordi, invece, che quando io e gli altri amici vedemmo che egli voleva cambiare la cooperativa «La Casa» in un'agenzia, elettorale, a 15 aprile ultimo, ci dimettimmo a salvaguardia della nostra responsabilità morale ed economica.

Ed è ridicolo parlare di espulsione quando si può provare il contrario e quando per chi conosce, anche i rudimenti del codice di commercio, è elementare che l'espulsione di un amministratore non può esser fatta dal Consiglio d'Amministrazione ma dall'Assemblea che da un anno non si è mai riunita. In prova di quanto affermo ho depositato la copia legale del verbale di adunanza del Consiglio d'Amministrazione nel quale dette dimissioni furono presentate, a disposizione di chi vorrà leggerle presso il Notaio Riccardo Catalano in via Sette Dol. 96.

Si noti inoltre che immediatamente noi fummo sostituiti nel Consiglio da sei adepti dell'on. Aliberti, il quale s'affrettò a dare accesso nella Cooperativa, al solo scopo di formarsi una maggioranza in assemblea, ad oltre cento suoi fidi elettori che certo non contribuirono al benessere della Società.

Dice inoltre il sig. Aliberti che io sono il difensore di due degli appaltatori che non vollero continuare i lavori quando egli diventò Consigliere Delegato della Società: e di tal fatto io me ne vanto perché è la conseguenza della applicazione di certi principi di lealtà e correttezza ad altri non famigliari. Ricordo, quindi, che ai primi del feb-

braio ultimo quando, già da mesi, per ragioni che l'on. Aliberti ben conosce e che non dipendevano né dal sottoscritto né da' suoi amici, la Società «La Casa» non poteva trovare un solo imprenditore che avesse assunto in appalto le costruzioni sociali, — i signori Lorio e Mazza (i due imprenditori difesi dal sottoscritto) consigliati da quest'ultimo e dal prof. Luca di Castri accettarono l'appalto di due fabbricati per la sola considerazione che, facendo costoro parte dell'Amministrazione, erano moralmente garantiti della correttezza dell'azienda. Or, quando l'avv. Tria ed i suoi amici si dimisero, i signori Mazza e Lorio ricorsero al sottoscritto che, (furon le loro parole) avendo egli contribuito a metterli in un guaio, egli doveva liberarli. E l'avv. Tria che ha l'abitudine di mantenere i suoi impegni morali divenne il difensore dei due appaltatori che ne' loro atti avevano già dichiarato a Gennaro Aliberti di voler essere sciolti da ogni impegno con la Società non potendo avere in questa città più alcuna fiducia.

Quanto finora dovevo render noto: a tutt'altro non risponde perché riguarda il merito della causa affidata al magistrato e la persona del prof. Amatore, del quale l'amicizia mi onora e che saprà difendere la sua dignità contro questo signore al quale chieggo solo di non darme più molestia con i suoi tentativi di diffamazione perché mi pare abbia già pagato abbastanza con tempo ed altro il piacere di stare in sua compagnia nell'Amministrazione di una Cooperativa.

Gratissimo della ospitalità mi creda Avv. GUGLIELMO TRIA.

P.S. Nel momento dell'invio di questa mia si conferma una notizia che vi partecipo ed è che già la 4ª Sezione del nostro Tribunale ha pubblicato le due sentenze nelle cause degli altri due appaltatori che promossero lite contro «La Casa» con che ha risolto i due contratti d'appalto condannando la Società alla restituzione delle cauzioni, ai danni ed alle spese. Ecco gli effetti dell'Amministrazione dell'Illustre Uomo!

Il Comune di Napoli per Giovanni Bovio

Il Consiglio comunale di Napoli ha deliberato ad unanimità di concorrere con diecimila lire alla erezione del monumento nazionale a Giovanni Bovio in Roma. Vi sono figure morali avanti alle quali non esistono rancori di frazioni o dissensi di partiti: tutti debbono inchinarsi e si inchinano. Tale Giovanni Bovio. E noi plaudiamo alla deliberazione.

Lavoratori del giornale

Abbiamo letto con compiacimento un recente volume del collega Pasquale Parisi sul giornale e sui giornalisti. Che il Parisi scriva un lavoro il quale abbia la principale virtù di farsi leggere è cosa che non meraviglia. Le sue precedenti pubblicazioni gli hanno fatto conquistare il diritto di entrare nel novero degli scrittori che non cercano i lettori col lanternino. Costoro vanno a lui, invece, perché sanno di non annoiarsi, sanno di leggere prosa chiara, semplice corrotta non tormentata da contorcimenti che opprimono o da arabeschi di cattivo gusto. E sanno, soprattutto, i lettori, di non perdere il loro tempo perché il Parisi, cresciuto alla buona scuola positiva e fattiva del giornalismo, ama di dire alla svelta cose che abbiano interesse, che siano utili a coloro i quali hanno acquistato con fiducia il libro.

Questa volta il nostro collega ci parla del giornale, di cosa cioè di cui egli ha vissuto e vive, di cose che egli sente ed ama ad onta dei sacrifici, dei dolori che essa procura.

Il Parisi ci dà la storia del giornale e ci dice come esso è sorto, come è stato combattuto, come ha dovuto lottare, attraverso quale lungo pericoloso cammino è giunto ad essere quello che ora è: un poderosissimo meraviglioso strumento di civiltà e una forza industriale.

E questa forza industriale l'A. esamina con intelligenza e con acute descrivendone il meccanismo, trasportandoci attraverso i meandri della complicata organizzazione, dando un quadro preciso di quel potentissimo organismo che è il giornale moderno.

Ma il merito principale del libro — ed è questa la ragione per la quale questo nostro foglio di battaglia ha sentito il dovere di occuparsene — è quello di mettere in chiara luce gli uomini che a quella macchina danno movimento, che ne sono il principale strumento e che spesso tra quegli ingranaggi restano presi e stritolati.

Il Parisi, insomma, presenta — ed è la prima volta che se ne parla in un libro — il lavoratore del giornale, il nuovo proletario che viene ad ingrossare le fila di tutti gli sfruttati della grande industria.

Dove è più il vecchio tipo del giornalista che aveva e dava una impronta propria al giornale, che in tanto valeva in quanto era nota la sua firma o la sua sigla, che trinciava su tutto e imponeva la sua opinione, che lavorava quando ne aveva volontà, che rendeva schiavo il pubblico, che non conosceva, che non doveva conoscere il metodo e la disciplina?

Qui già qualche caricatura di cotesto vecchio tipo di giornalista non manca, ma dove il giornale ha raggiunto un elevato livello di organizzazione industriale il giornalista non è che un anonimo lavoratore, vittima della Direzione, del pubblico, dell'orario, delle esigenze tipografiche, un uomo che la sua personalità deve annullare, che deve confondere le sue idealità e i suoi sogni con gli interessi dei padroni che pagano — quando pagano! — che, come gli altri lavoratori, questi padroni lontani azionisti, non conosce: un vero e proprio proletario, insomma, gettato improvvisamente nel turbinio della vita.

Dove si disperde facilmente, dove si frantuma spesso nel cozzo dei vari interessi delle classi in lotta perché non

ancora ha preso posto nel vasto esercito dei salariati organizzati.

Ma è con un caloroso appello alla organizzazione che Pasquale Parisi chiude il suo libro. Egli, che non è un sovversivo, si rivolge ai proletari del giornale e, dopo di avere anatomizzata la loro condizione, li chiama all'unione, alla irreggimentazione nella legge, all'amore fraterno e solidale, alla lotta, alla vittoria.

E' per questo che il recente volume del Parisi, oltre ad essere un'opera di bella fattura è un'opera buona. Ed i lavoratori del giornale — noi fra tutti — dovranno esserne grati all'autore.

Pasquale Parisi — IL GIORNALE: Storia, evoluzione, tecnica, curiosità — Selga - Milano.

TUMULTI, SCIOPERI E SERRATE

La grande lotta che si svolge all'Elba e a Piombino

Le prepotenze del Trust

E' inutile dirlo: noi siamo pienamente convinti sulla ragione degli operai; una cosa che più o' interessa è di dimostrare come gli azionisti di questo Trust siano stati trascinati in una lotta ad oltranza, contro la classe che li arricchisce, per il volere di pochi e specialmente per le prepotenze che nel Trust esercita il comun. ing. Fera.

Le ragioni del conflitto

A Portoferraio si chiede che la squadra nel campo di colata sia riportata al numero di 2 operai.

A Piombino, da tre mesi si stava attendendo risposta ad un memoriale presentato dagli operai addetti ai laminatoi, memoriale che in sostanza chiedeva il compenso promesso per le fermate a causa del macchinario; e più, per cui che rimpiangeva un assente, gli fosse corrisposta la mercede che l'assente percepiva. In fondo, come i lettori vedono, cose queste e non poi impossibili come i trustiani vorrebbero far credere.

Lo scopo del Trust

Raggiunto l'accordo con le varie Società, cessata quindi all'istante ogni ragione di concorrenza, il Trust si è proposto non solo di raggiungere un accordo riguardante la produzione e la vendita, ma ha pensato, in prima linea, di voler riconquistare la sua autocrazia e dominio sulla massa operaia ormai ritenuta e considerata per sempre quale bestia da soma, nata soltanto per essere di lor signori schiava e sfruttata.

Il colpo

Il Trust approfittando di questo malcontento che serpeggiava nella classe operaia e di quanto per giustizia aveva chiesto, certamente, da Genova, fece partire l'ordine di non farsi sfuggire una migliore occasione e quindi affrontare la lotta nell'intento poi di prendere la massa operaia per fame, risonandogli più facile poi a dominarla ed a negarle ogni più umano e sacrosanto diritto. Ecco la vera ragione della vertenza.

La solita intervista

Stando a quanto dice il leader del Trust, il comun. Fera, gli operai in genere, e quelli dell'Elba specialmente, sarebbero degli esigenti, non sono più comandabili.

Aggiunge poi — dipingendosi quale uomo moderno — che ben volentieri avrebbe trattato con la commissione operaia; che non vede di mal'occhio il rinnovarsi delle idee e dei tempi, ma non tollera il contegno prepotente e spavaldo di una massa esigente ed incontenibile.

Il comm. Fera in cеста

Tutto quanto fa dire il comun. Fera ai giornali, sono bugie; menzogne, le quali rilevano l'animo greto e retrogrado di chi lo suggerisce.

Il comun. Fera è un conservatore della più bell'acqua; il Fera è un elemento rovinoso per l'industria. Questo tipo di despota ha sempre sognato un dominio assoluto nella classe operaia; il Fera è nemico dell'avanzarsi delle nuove idealità e dell'organizzazione operaia.

I fatti

Mentre il comun. Fera ci fa sapere, a mezzo del *Giornale d'Italia*, ciò che realmente pensa o non sente in fatto di progresso, qua, ai Bagnoli sfoga tutta la sua libidine autoritaria di conservatore contro alcuni operai.

In questo Cantiere — dicevi per ordine emanato da Genova sono stati licenziati, senza giustificato motivo, quattro operai ed al sottoscritto è stato tolto all'istante il lavoro contrattuale. E qua se qualcuno si occupasse di fondare una società di mutuo soccorso viene cacciato dal Cantiere come un cane randagio.

A Bagnoli fra pochi anni quando sorgerà l'organizzazione operaia si dovrà combattere contro la prepotenza del trust contro Fera e Compagni, per migliori e più umani trattamenti.

Pare che vi sia un pò di differenza fra il comun. Fera che parla e fa parlare per quel dell'Elba con il comun. Fera che ordina e agisce qua ai Bagnoli. Non è vero?

E gli azionisti sanno tutto ciò? o sono invasi dall'economia dei 2 milioni che il comun. Fera abilmente ha dimostrato di voler conseguire diminuendo 1900 operai alle miniere e 400 allo stabilimento di Portoferraio?

Anche questo è un errore madornale tollerabile soltanto a colui che è affatto ignaro di economia.

Un confronto

Il minerale viene pagato, tanto per l'escavazione quanto per il trasporto, a cottimo.

Quindi o vi lavorino 1000 operai o 2000 la spesa sarà sempre la medesima, salvo qualche piccolezza in più per le spese di sorveglianza e di assistenza.

I 400 operai ritenuti in più nello stabilimento di Portoferraio certamente

La Scuola moderna

La Libreria Editrice — La Scuola Moderna ha pubblicato Pietro Kropotkin. *L'Anarchia*. Interessante studio storico sullo sviluppo dell'idea anarchica dalle sue origini ai nostri giorni. Elegante volumetto di circa 70 pagine cent. 25. Muigi Fabbrì. *L'ideale anarchico* Opuscolo di 32 pagine cent. 10. Giorgio Uvot. *L. A. B. C. Sindacale*. Volumetto di spiegazioni elementari sulla pratica del sindacalismo, oltre 90 pagine cent. 20. Fanny Dal Ry. *Nozioni di Pedagogia scientifica* cent. 30. Affrettate le ordinazioni. Sconto del 30 0/0.

Abbonatevi a "La Propaganda,"

La lotta di difesa dei vetrai

L'entusiasmo e la solidarietà della classe -- Il trust spaventato -- I preliminari della lotta.

La sfida spavalda lanciata dal trust alla classe vetraria, è stata come una scossa elettrica in mezzo ai lavoratori del vetro bianco, e dal 1° corrente tutte le vetrerie di proprietà del trust sono rimaste deserte.

Da Torino a Napoli, la classe operaia è in isciopero spiegando inoltre una vigile attività nel boicottare la merce del trust; neutralizzando così in ogni azione industriale e commerciale.

Il trust che credeva con la sua condotta baldanzosa di spaventare la classe vetraria, è invece esterrefatto da tanta esplosione di solidarietà.

Al Comitato Nazionale d'Agitazione sedente a Milano, giungono continuamente telegrammi e lettere dalle località dello sciopero, con le notizie estese del movimento che come abbiamo detto è completo.

La Società Vetraria Cristallerie Riunite (il Trust) sin dal 1907, conchiuso un contratto collettivo di lavoro con la Federazione Vetraria Italiana — contratto che è scaduto il 31 luglio u. s., ed in esso vi erano delle garanzie reciproche fra le parti contraenti.

Il 16 luglio u. s. la Federazione, dopo un convegno fra taluni rappresentanti delle diverse sezioni, inviava una lettera al trust per sapere le sue proposte in merito alla ripresa della prossima campagna lavorativa.

Il trust rispose con una prima lettera dicendo ch'era assente dalla sede il consigliere delegato sig. Aristide Menozzi perché trovavasi ammalato a Reggio Emilia.

Ma la malattia era diplomatica... poiché contemporaneamente nel principale stabilimento del trust (a Murano) Venezia; veniva affisso da quel direttore un avviso che annunciava la cessazione del lavoro col licenziamento di tutto il personale, e che con altro avviso la direzione avrebbe indicata la ripresa del lavoro, riserbandosi la libertà di scelta degli operai.

Era questa la risposta indirettamente che il trust dava alla Federazione, e da ciò si vede che il piano era già prestabilito.

Ma la sfida aperta venne data con una lettera del trust di risposta alla Federazione; nella quale diceva di voler prendere gli operai individualmente, trattandoli come quelli che lavorano nelle fabbriche boicottate dalla Federazione, cioè a dire come tanti crumiri.

Dopo tale contegno draconiano del trust, la Federazione diede istruzioni alle proprie sezioni perché col 1° agosto fosse da tutti indistintamente abbandonato il lavoro; proclamando lo sciopero generale di difesa in tutte le fabbriche trustate.

Si tratta dunque di una lotta di difesa, poiché i vetrai non domandano aumenti di paga e riduzione d'orario di lavoro, ma che vengano rispettate e consolidate le conquiste fatte quattro anni o sono dopo uno sciopero glorioso. La lotta è voluta dal trust, contro la Federazione i per disfarsi della medesima ed abolire l'ufficio di collocamento; per poi fare i contratti individuali con gli operai e peggiorare le condizioni di mercede.

Ma constatazione con vivo piacere che, alle brame reazionarie di quest'altro trust che tenta fiaccare l'organizzazione e corrompere il movimento proletario di classe; i vetrai hanno degnamente risposto con lo sciopero generale.

Turlupinature Wenneriane

La P. S. a Scafati

Dopo il fortunato sciopero del 120 giorni e la definitiva intesa fra la Ditta e la Camera pare che un periodo di calma dovesse finalmente subentrare alla lunga lotta. Ma così non la pensava Wenner. Ricapitoliamo brevemente. Il lavoro procedeva calmo; ogni questione disciplinare o di lavoro veniva appiattata dal Direttore e dal segretario della Camera del lavoro con soddisfazione di tutti, ma Wenner, che delle sue funzioni padronali ha un'idea arcaica, medita nell'ombra il tradimento. Un bel giorno, il sig. Issemmann, che prima aveva sollecitato, con lettera, l'opera della Camera del lavoro, senza alcuna ragione non risponde più alle lettere del segretario, che lo incitava a trattare di molti importanti reclami degli operai; e alla commissione operaia, recatasi da lui a chiedere ragione dello strano modo di agire — fa sapere prima di sentirsi — che la ditta non riconosce commissioni, né organizzazione. Gli operai fermarono le macchine.

All'indomani però tutti erano all'opificio per lavorare, con l'intesa che la commissione si sarebbe recata dal Wenner per saperne le intenzioni. Ma Wenner, che aveva preparata la situazione e cercato il pretesto per giustificare le sue prepotenze, aveva già passato l'ordine di non mettere avanti i motori.

Poi intervenne di persona: licenzia 12 operai e cerca arringare la massa, questa lo urla e abbandona l'opificio. Wenner fa la serrata.

Il momento era propizio: la massa era già stanca della lunga lotta precedente ed ora sotto la jattura della grave epidemia colerica, il segretario malato e perciò il lavoro di insinuazione e di vigliaccheria dei galoppini coadiuvati dalla tutela della libertà di lavoro della P. S. fu proficuo per il disegno del Wenner. Del resto non era il caso di far scioperare in quelle circostanze, e la Camera del lavoro stessa consigliò le operaie di tornare all'opificio, stigmatizzando d'altra parte come meritava l'azione del Wenner indegna di un paese civile.

Wenner disse di aver vinto e dettò i patenti della resa: allargò il numero dei licenziati, negando loro camorristicamente le indennità alle quali hanno diritto i licenziati, e fece sottoscrivere alle operaie ed agli operai, tornati a lavoro, chi sa quali bestialità, in un apposito registro. Wenner è specialista del genere. I vecchi crumiri manco a dirlo, son tornati più carogne di prima; quella ventina di persone, che avevano le venti lire di indennità mensili (indennità di spionaggio) forse l'hanno riatute ed il sig. Wenner gioisce e spumeggia.

E' ritornato l'impero dello zarismo... Il cinematografo è una bella istituzione ed ha la sua efficacia educativa, ma crede proprio Wenner che, istituendo il cinematografo nel suo giardino, per le sue operaie, riuscirà a farle diventare veramente crumire? Crede davvero che costituendo un'associazione tra le sue operaie, sotto il patronato suo e dei suoi aguzzini, le operaie siano tante bestie da non ricordarsi della popolarissima favola del lupo e dell'agnello?

Anche quando Wenner si travestirà da capo a piedi da pecora i suoi operai lo riconosceranno per quello che è, le sue zanne hanno lasciato orme indelebili sulla carne dei lavoratori.

In tutta questa farsa Wenneriana ha ineffabilmente brillato la P. S. Gli operai hanno il dovere di andare a lavorare, così disse il delegato, e i carabinieri ed il gannizzero Marmora fecero il resto. La propaganda per lo sciopero è proibita a Scafati ad onta che G. Giolitti, nel Senato del Regno, dicesse perfettamente il contrario. Ma Giolitti dimenticò di fare un'eccezione per Scafati, dove c'è Wenner.

Qui, alle operaie che si lamentano pubblicamente di aver ricevuto il salario ridotto di qualche lira, è proibito dire: così cominciano le rappresaglie del cinematografo di Wenner!...

Questa frase è un reato passibile di arresto...

Wenner è la vecchia Circe per le autorità di Scafati e li trasforma inesorabilmente.

Lo sciopero dei panettieri e dei fornaretti e gli abusi della poliziottaglia!

La Lega di resistenza fra lavoratori panettieri e fornaretti, dopo un periodo di preparazione, mercoledì 26 dello scorso luglio rivolse alla cittadinanza un manifesto facendo conoscere le ragioni dello sciopero.

In questa nostra città i lavoratori, per far riconoscere un loro legale diritto hanno dovuto scioperare, mentre in un altro paese che non fosse il nostro bastava un'ordinanza delle autorità politiche e amministrative, e l'abolizione del lavoro notturno sarebbe stato un fatto compiuto.

Invece gli operai si son dovuti travestire da sbirri e da carabinieri, e siccome il segretario dei padroni un certo De Martino teneva chiusi i suoi operai, gli scioperanti furono costretti in omaggio al loro buon diritto di usare la violenza per mettere così a posto il volgare provocatore che in oltraggio alla legge teneva chiusi gli operai nel suo forno. Ma la poliziottaglia sempre tenera degli interessi padronali doveva anch'essa affermarsi e si affermò. E mentre gli operai si avvicinavano alla panetteria di un certo D'Amato il commissario De Guglielmo con i suoi seuggi presero a bastonare gli operai arrestandone sette, che sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Tutto è possibile nel nostro paese, dove la corruzione si esercita su larga scala. Ed ora si vuole imbastire un processo per dare soddisfazione ai signori padroni De Martino e Tartarone.

Non per nulla la società dei padroni ha come presidente onorario l'on. De Tilla.

I fatti di Itri

I responsabili ed i salvataggi

Cagliari 2 agosto 1911. I fatti d'Itri non hanno suscitato commozioni o proteste di giornali e sindacati operai; ma intorno a essi, confinati tra gli episodi di comune delinquenza, s'è fatta la congiura del silenzio e s'è lasciato che i responsabili — aiutati dai più importanti giornali e solo accusati dai giornali Sardi, soprattutto dalla *nuova Sardegna* di Sassari, e da qualche quotidiano di Roma ed ebdomadario di Gaeta — preparassero la loro difesa, mentre gli operai Sardi venivano rimpiantati col « foglio di via ».

Diverse inchieste sono state fatte. I Sardi che rimpiantavano, prima di sbarcare a Golfo Aranci, interrogati da un redattore o collaboratore d'occasione della *nuova Sardegna*, risposero unanimi coll'indicare il Sindaco quale capione della strage; il sindaco d'Itri che fece fuoco contro di loro e che eccitava la popolazione al massacro. I rimpiantati sono stati interrogati qua e là, nei loro comuni nativi, dai corrispondenti locali, ed hanno sempre confermato quanto hanno detto al principio. Le inchieste fatte dall'avv. Aroca e da Antonio Cherchi, per conto dei Sardi, della democratica *Nuova Sardegna* e anche per conto della Camera del Lavoro di Roma, pervennero alle medesime conseguenze; e gravi responsabilità saranno state associate dall'ispettore del Ministero se esso, dietro le proteste di quasi tutti i deputati Sardi, ha disposto un sussidio da distribuirsi ai sardi.

Ora pare assodato:

a) che un'animosità covava tra i sardi e quei d'Itri e che un'insignificante incidente provocò gravi conseguenze;

b) che nel conflitto le autorità municipali, invece di metter pace, soffiarono nel fuoco; anzi fecero di peggio, giacché come dicono i sardi nella querela presentata al Procuratore del re di Napoli; anche le autorità, e il sindaco e gli assessori, si armarono con fucili e rivoltella e gli una carica sugli operai sardi che incontrano per via;

c) che, come afferma l'avv. Vincenzo Nardone, che nella *Nuova Sardegna* si dichiarava cattolico, a questa caccia al Sardo non sarebbe estranea l'Impresa Stradari; la quale avrebbe tollerato i Sardi finora, perché essi si contentavano di una paga inferiore a quella degli altri; ma, come i Sardi si univano in lega, pensò di disfarsene. Su questo richiama l'attenzione il *Grido di Gaeta*, che degli avvenimenti ha fatto un solo appassionato racconto.

Stando così i fatti, a me è parso doveroso unire, per mezzo della *Propaganda*, la mia protesta a quella dei Sardi, i quali pur nei loro paesi sono gentili e ospitali più che altri mai.

Enrico Grimaldi.

La grande manifestazione commemorativa del 31 luglio

in ANDRIA

La prefettura di Bari, per un doveroso servizio all'on. Bolognese proibiva la manifestazione, che il proletariato di Andria avrebbe fatto, per ricordare gli uccisi del 31 luglio. Garante dell'ordine pubblico fu qui inviato il delegato camorrista Maters, il quale, se non fu affiliato alla mala vita napoletana, ne fu, senza forse, il più affezionato e più buono protettore.

La ritirata della forza pubblica

La forza pubblica batté vergognosamente in ritirata, quando il popolo di Andria, pur solidalmente sovrano, manteneva un contegno pacifico, dignitoso, ed il profondo dolore nel raccoglimento più grande, seppe reprimere in cuore!

L'imponente riuscita dello sciopero

Ma il proletariato di Andria, il quale segue compatto gli impulsi generosi di un ideale umano e civile, rispose con slancio e solidarietà singolare all'appello lanciato dalla Lega Contadini, che all'avanguardia del movimento operaio e socialista della città.

Tutti i lavoratori della terra si astennero volentieri ed uniti dal lavoro, pur sapendo di rimanere un giorno senza salario.

E fu davvero ammirabile la riuscita dello sciopero generale. I lavoratori di Andria non sono ormai più i servi fedi del prete e del padrone, ma sanno dimostrare che la rivendicazione di Ciccio Cannone e di Marmo Vito deve compiersi, anche contro le male arti e le sopraffazioni dei documenti.

Lo sciopero generale, è stato questa volta per il popolo andriese l'arma civile onde protestare contro i soprusi e l'illegalità commesse da la borghesia.

Le vie della città erano tappezzate di striscie che ricordavano i fratelli trucidati il 31 luglio dai cosacchi italiani.

Una larga distribuzione di manifestini fecero suscitare nel cuore dei nostri contadini il sentimento della solidarietà e il dovere di ricordare i martiri della Libertà.

5.000 contadini a comizio

La Questura sperava col divieto del comizio di evitare la protesta contro l'effettivo eccidio del 31 luglio, ma lunedì nella casa del Popolo si tennero due comizi straordinariamente affollati circa 5.000 contadini.

Parlarono i compagni Tesoro Nunzio Vincenzo di Nicola, Francesco Mazzone, Giuseppe Ciccioli, Luigi Rainoni, il prof. Ciccocioppo e Fiore di Napoli.

Tutti ebbero parole di biasimo verso le autorità locali e prefettizie che vollero servire un partito che dal 1906 è responsabile di violenze, pastette elettorali e di eccidi proletari.

La polizia non si mostrò.

Indimenticabile rimarrà adunque la protesta del proletariato di Andria nel l'anniversario dell'«eccidio del 31 luglio contro i soprusi, l'illegalità e la vigliaccheria di una polizia borbonica che crede di fare d'ogni cittadino uno schiavo».

Andria, 7 agosto 1911.

Luigi Rainoni.

Sede...
1. In...
2. A...
3. I...
4. M...
5. A...
6. S...
7. I...
8. S...
9. A...
10. S...
11. Q...
12. S...
13. V...
Sede T...
1. M...
2. O...
3. G...
4. A...
5. N...
6. V...
7. S...
8. C...
9. D...
10. C...
11. C...
12. C...
13. V...
Sede T...
1. M...
2. O...
3. G...
4. A...
5. N...
6. V...
7. S...
8. C...
9. D...
10. C...
11. C...
12. C...
13. V...